

Prologo

Scawby (Lincolnshire – GB) – Luglio 2013

David e Kathleen parcheggiarono l'auto di fronte alla piccola chiesa metodista, appena svoltato l'angolo della Chapel Line. Baldo, il loro bracco di Weimar, grigio di sette anni, guai, capendo che finalmente era l'ora di scendere.

Di fianco alla chiesetta iniziava il parco di St. Hybald dove il cane da caccia avrebbe scorrazzato con gioia, e quel sabato pomeriggio c'era anche un bel sole caldo e il cielo aveva un inaspettato colore azzurro indaco. Durante la settimana i padroni, occupati dal lavoro, non avevano mai il tempo di accompagnarlo a correre libero come la sua natura imponeva, e doveva accontentarsi del giardinetto della villetta alla periferia di Scunthorpe.

«Guardalo com'è felice», disse Kathleen rivolta al marito, vedendo quanto Baldo si divertisse a rincorrere i passeri che faticavano a prendere il volo per sfuggire agli assalti giocosi del cane.

«Oggi si sta proprio bene, vero? Senti che caldo che fa?».

«Ho proprio bisogno di distrarmi, dopo una settimana di lavoro come è stata questa», sospirò Kathleen, sorridendo spontaneamente. Insegnava matematica alla scuola media non lontana da casa, quell'anno aveva a che fare con una classe piuttosto turbolenta impegnata negli esami.

«Stasera ti porto a cena fuori. È tanto che non lo facciamo».

«Mi sembra una buonissima idea».

Intanto Baldo espletava i suoi bisogni irrorando ogni albero ed ogni cespuglio che incontrava. Poi, ad un tratto, come se

tutto il resto del parco che lo circondava non lo interessasse più, si bloccò sotto un grosso e rigoglioso tiglio, nella tipica posa da caccia, prerogativa delle sue attitudini.

«Che sta facendo?», chiese Kathleen.

«Punta qualcosa. Ci sarà un animale...».

Il cane abbaiò, ripetutamente. Ma da lontano non pareva muoversi nulla. Allora David s'avvicinò, seguito a debita distanza dalla moglie. Baldo dette loro una rapida occhiata, quasi per prendere coraggio, quindi cominciò a raspare con le zampe anteriori. Sotto quell'albero la terra sembrava già smossa, sul prato c'era una piccola protuberanza, e non era certo colpa del cane.

David lo aiutò a finire il lavoro, sollevò una zolla ed apparve una stretta cavità, come se fosse stata scavata appositamente: «Kate, guarda qui?».

«Cosa c'è? Una carogna?».

«Ma no, c'è qualcosa!». In fondo al buco luccicava un oggetto. David sbottonò il polsino sinistro della camicia di Oxford celeste e fece per infilare la mano dentro.

«Attento David!», gridò Kate.

Non le dette ascolto. Qualcosa di metallico, freddo e sudicio di fango, era stato sotterrato lì, forse da non molto. David lo raggiunse con le dita estroflesse. Per prenderlo cercò di allargare il pertugio, facendo ruotare il polso, mentre Baldo lo guardava incuriosito, ansimando e guaendo. L'afferrò e provò a tirarlo fuori. Sembrava un medaglione, probabilmente antico. Si notava una catenella attaccata ad esso. Spariva incastrata nella terra più compatta sotto l'albero, verso le radici. Sembrava bloccata ed impediva a David di estrarre completamente l'oggetto dal suo nascondiglio.

«Kate! Vai alla macchina? Dietro, sotto la ruota di scorta, ci dovrebbe essere una specie di paletta. Prendila, per piacere».

Qualche minuto dopo David si rialzò, pulendosi alla meno

peggio i pantaloni alle ginocchia, ormai sporchi di fango ed erba. Sul palmo della mano sinistra aveva il *trofeo* e soddisfatto lo mostrò a Kathleen.

«Ma cos'è?».

«Sembra antico. Strano, molto particolare», lo porse alla moglie. Kathleen protese la sinistra e David vi depositò, nel palmo, l'oggetto appena rinvenuto. Baldo provò a sollevarsi sulle zampe posteriori per arrivare ad annusare il frutto del suo ritrovamento, e si prese le carezze dei padroni.

«Sì, sembra antico. Bisogna pulirlo bene e, magari, farlo vedere a qualche esperto».

«Chissà, forse è anche prezioso. Che sia la nostra giornata fortunata?».

«Speriamo! Sarebbe anche l'ora. No?».

Ancora non lo sapevano, e nemmeno potevano immaginarlo. Ma quella sarebbe stata davvero la loro giornata fortunata.